



La migrazione è una bella storia.

GLOBALE IL MERCATO OCCUPAZIONALE ITALIANO: I NATI ALL'ESTERO SONO UN SESTO DEL TOTALE

“Il mercato del lavoro italiano è diventato globalizzato in una misura accentuata di cui spesso si ignora l'esatta dimensione: è necessario con urgenza un recupero di conoscenza nell'interesse degli italiani oltre che degli stessi immigrati”.

Questa la preoccupazione che ha spinto l'Ong AMREF a realizzare il **progetto “Voci di confine”** che, lanciato qualche mese fa, sta ora dando l'avvio al suo ambizioso programma di sensibilizzazione. Il progetto, che coinvolge diverse associazioni, viene realizzato con i fondi dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics). Il proposito è di far sentire che gli immigrati, lungi dall'essere una realtà estranea e avulsa, sono invece parte attiva allo sviluppo sia dell'Italia sia dei paesi di origine.

Per impegnarsi in questa direzione, in un contesto sociale attraversato da paure, pregiudizi e chiusure aprioristiche, AMREF ha chiesto al Centro Studi e Ricerche IDOS, partner del progetto, di analizzare l'apporto degli immigrati al mondo del lavoro sulla base di dati attendibili e verificabili.

Tra i circa 250 milioni di migranti nel mondo, sono 170 milioni i lavoratori immigrati, quelli cioè che operano in un paese in cui non sono nati.

In Italia, secondo l'archivio dell'Inail (basato sui dati desunti dalle comunicazioni obbligatorie effettuate dalle aziende in occasione dell'attivazione o della cessazione di un contratto di lavoro), i **lavoratori nati all'estero sono 3,4 milioni** (il 16,6% di tutti i 20,6 milioni di occupati), per la maggior parte stranieri (poco meno di 2,5 milioni secondo l'Istat) e per la restante parte cittadini italiani nati oltreconfine e poi rientrati in Italia oppure immigrati naturalizzati.

Questi lavoratori sono nati per il 17% in Africa e per una quota simile in Asia, per il 9,1% in America, per meno dell'1% in Oceania e per oltre il 55% in Europa: la percentuale degli occupati nati negli Stati Ue è più elevata di circa 5 punti rispetto alla percentuale che si riscontra tra i residenti stranieri perché, tra i lavoratori, sono numerosi gli italiani nati in un paese comunitario e poi venuti a vivere in Italia.

Anche questi **“italiani di ritorno”** sono un fattore di globalizzazione della nostra economia e della nostra società. Fa una certa impressione constatare che, tra gli occupati nati all'estero, ve ne sono poco meno di 100.000 nati in Svizzera e in Germania (rispettivamente 95.000 e 94.000), 48.000 in Francia, 25.000 in Gran Bretagna, 18.000 in Belgio e così via, oltre che molti altri nati in paesi dell'America Latina: in tutti questi casi si tratta presumibilmente di italiani rimpatriati, trattandosi di paesi che hanno costituito (e talora costituiscono ancor'oggi) mete importanti dell'emigrazione italiana all'estero.

Il movimento migratorio ha attraversato in profondità la storia del nostro paese. Ancora in questo secondo dopoguerra erano quasi 300.000 gli italiani che lasciavano l'Italia per cercare migliore fortuna altrove. Il forte esodo degli anni '50 e '60, che sembrava essersi esaurito nel corso dei successivi quattro decenni, è ripreso negli ultimi anni. Nel 2016 dalle anagrafi comunali si sono cancellati 104.000 italiani per trasferimento della residenza all'estero, che però salgono ad almeno 285.000 se si tiene conto, come ha fatto IDOS, degli ingressi registrati dai principali paesi di destinazione, quali la Germania e il Regno Unito.



Il Progetto "Voci di confine. La Globalizzazione vista dai confini e dalle periferie" è realizzato con il contributo della Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.



La migrazione è una bella storia.

Anche dopo la pesante crisi economica scoppiata nel 2008 l'Italia ha continuato a ricorrere all'apporto dei lavoratori nati all'estero (tra i quali **prevalgono i maschi: 55%**), anche se una quota non trascurabile di stranieri è rimasta senza lavoro (437.000 disoccupati).

Del resto, si riscontrano notevoli differenze, tra le **regioni** italiane, per quel che riguarda la partecipazione dei lavoratori immigrati al mercato del lavoro locale, influenzando, per ciascuna, sia l'esodo migratorio del passato sia i flussi arrivati dall'estero.

Ad esempio, l'incidenza dei nati all'estero tra tutti i lavoratori occupati supera di molto la media nazionale (16,6%) nel Trentino Alto Adige (23,7%), mentre riporta valori tra il 17% e il 19% in altre 3 regioni (Friuli Venezia Giulia, Toscana e Veneto). Di contro, nelle regioni meridionali l'incidenza sia abbassa al 10% o a quote inferiori, fatta eccezione per l'Abruzzo e il Molise. Tra le grandi regioni, la Lombardia sta nella media (16,5%) e il Lazio leggermente al di sotto (14,6%).

A imporsi per numero di occupati nati all'estero sono le **grandi province**: Milano 317.000, Roma 272.000, Torino 110.000, Brescia 84.000 e, cui seguono: con 70.000 occupati Firenze, Bologna e Verona; con 60.000 Bolzano, Napoli e Bergamo; con 50.000 Treviso, Modena, Venezia, Padova, Vicenza e Prato; con 40.000 Genova e Reggio Emilia.

Tuttavia, per misurare il livello di internazionalizzazione del mercato occupazionale locale, bisogna ancora una volta far riferimento all'incidenza degli occupati nati all'estero sul totale degli occupati. Si scopre così che le province che contano una popolazione complessiva di medio-bassa entità sono caratterizzate tuttavia da un'incidenza più alta di tali lavoratori.

I **contratti di lavoro stipulati nel corso dell'anno**, o per la prima volta o per rinnovo di contratti precedenti, riguardano un numero rilevante di lavoratori nati all'estero (**1.354.225**), pari a un quarto (**25,4%**) di tutti quelli che, nello stesso periodo, hanno conosciuto almeno una contrattualizzazione e al 40% di tutti i nati all'estero che risultano occupati nell'archivio dell'Inail (inclusi quanti sono stati assunti negli anni precedenti).

Rispetto all'incidenza media nazionale, le quote più elevate di nati all'estero tra gli assunti nel corso dell'anno è più alta specialmente in Trentino Alto Adige (41,5%) e in Emilia Romagna (31,7%), mentre ha valori comunque compresi tra il 28% e il 29% in Toscana, Liguria, Veneto, Umbria e Friuli Venezia Giulia. In generale, tutte le regioni del Centro-Nord Italia si collocano al di sopra del valore medio nazionale, ad eccezione della Valle d'Aosta (24,7%) e del Lazio (23,5%). Invece, tutte le regioni del Meridione si situano al di sotto dell'incidenza media, con un distacco meno marcato per l'Abruzzo (23,0%) e la Basilicata (20,0%). Scarti più consistenti dal dato nazionale riguardano invece il Molise, la Campania, la Puglia, la Calabria e la Sicilia, mentre ultima è la Sardegna, con il 9,6%. Questi valori regionali differenziati indicano un maggiore o minore protagonismo dei nati all'estero nei movimenti occupazionali (avviamenti al lavoro) delle singole regioni italiane.

Per numero assoluto di lavoratori nati all'estero che hanno beneficiato, nell'anno, di uno o più contratti troviamo (comprensibilmente) ai primi posti grandi province come Milano (150.000), Roma (96.704) e Torino (36.140), tra le quali si insinua Bolzano (38.962), una provincia piccola ma fortemente segnata dall'apporto lavorativo (spesso di natura stagionale) degli immigrati, come del resto l'intera regione di appartenenza.

Il fatto, poi, che **il numero dei contratti stipulati a favore di lavoratori nati all'estero (2.430.335) è superiore a quello dei lavoratori che ne hanno beneficiato**



La migrazione è una bella storia.

significa che questi lavoratori svolgono solitamente lavoratori di breve durata e, per continuare a lavorare, nel corso dell'anno ricorrono a un nuovo contratto: così la media è di **1,8 contratti l'anno** per ciascun lavoratore nato all'estero.

La funzionalità di questi lavoratori immigrati emerge maggiormente se si prendono in considerazione i contratti che nel 2016 hanno riguardato, in Italia, solo quelli **assunti per la prima volta (232.728)**, cioè senza che nel passato siano mai stati contrattualizzati. A livello nazionale costoro rappresentano quasi un terzo (31,8%) di tutti i nuovi assunti nel corso del 2016: un'incidenza che risulta più che doppia nella provincia di Bolzano (66,6%) e che supera il 50% nelle province di Ferrara (55,3%), Gorizia (53,2%), Trento (52,9) e anche di Foggia (53,1%): quest'ultima fortemente agricola, settore in cui va ribadito che è ampio ricorso agli immigrati. Sono caratterizzate da un'incidenza superiore al 40% diverse altre province, quasi tutte del Nord Italia: Asti, Piacenza, Mantova, Grosseto, Ravenna, Genova, Verona, Cuneo, Rovigo, Rimini, Pordenone, Imperia, Siena e Trieste.

A livello regionale a registrare le più alte incidenze dei nuovi assunti nati all'estero, superando la media nazionale, sono sia le grandi che le piccole regioni (anzi una di queste è al primo posto), sia appartenenti al Centro-Nord che al Meridione, come attesta questa graduatoria: Trentino Alto Adige (60,6%), Emilia Romagna (41,0%), Friuli Venezia Giulia (39,8%), Basilicata (36,4%), Veneto (34,8%), Toscana (33,7%), Valle d'Aosta (33,5%), Marche (33,4%), Piemonte (33,1%), Umbria (32,2%). Le incidenze sono al di sotto della media nazionale nelle due più grandi regioni per numero di immigrati (27,5% in Lombardia e 26,9% nel Lazio) e nelle altre regioni del Centro-Sud, alcune comunque con incidenze superiori al 20% (Molise, Calabria, Puglia, Abruzzo e Sicilia) e altre con valori inferiori (17,5% in Campania e 14,5% in Sardegna).

I lavoratori nati all'estero sono protagonisti anche nelle **cessazioni dei rapporti** di lavoro, che sono ricorrenti, quasi a testimonianza della precarietà dell'impiego offerto ai lavoratori nati all'estero. L'incidenza dei nati all'estero è del **24,9%** nella media nazionale, del 40% nel Trentino Alto Adige e del 43,5% in provincia di Bolzano, aree dove è forte lo stagionalato. Le altre regioni che superano il valore medio delle cessazioni sono tutte del Centro-Nord (Emilia Romagna, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Veneto, Liguria, Piemonte, Marche e Lombardia). Gli stessi posti attualmente occupati da lavoratori nati all'estero, equiparati a quelli a tempo pieno e senza interruzioni, si ridurrebbero da 3.406.772 a 2.871.497 (diminuzione del 15,7%, mentre per i soli nati in Italia il tasso di riduzione è la metà circa). Al riguardo torna conto sottolineare che, in un mercato occupazionale molto precarizzato, il numero delle cessazioni dei contratti va letto congiuntamente con il numero delle assunzioni registrate nello stesso periodo, perché, qualora queste siano di numero più elevato, il saldo risulta positivo. L'analisi territoriale sarebbe a questo punto estremamente fruttuosa se si potesse distinguere, all'interno dell'archivio Inail, tra i nati all'estero con cittadinanza italiana e gli stranieri, carenza alla quale pone rimedio l'indagine campionaria sulla forza lavoro che periodicamente svolge l'Istat.

I dati riportati costituiscono una solida base per tirare alcune conclusioni. La realtà migratoria, pur considerata da molti estranea (*non una voce di confine ma oltre confine*), sta diventando sempre più intrinseca al mondo del lavoro italiano, come attesta l'incidenza dei lavoratori nati all'estero. Fa una certa impressione pensare che si siano inseriti nel nostro sistema produttivo 697.000 lavoratori nati in Romania, 257.000 in



La migrazione è una bella storia.

Albania, 213.000 in Marocco, 175.000 in Cina, 154.000 in Ucraina, 114.000 in Moldavia, 101.000 nelle Filippine

Seppure in misura diversa, ciò vale per l'intero contesto nazionale, dal Trentino Alto Adige alla Sardegna. Il *made in Italy* risulta fortemente "internazionalizzato", non solo perché esporta i suoi prodotti in tutto il mondo, ma anche perché è nato all'estero un sesto di coloro che lavorano per produrli (aspetto invece spesso sottaciuto): non vi è solo la globalizzazione dell'export da prendere in considerazione ma anche quella dei flussi migratori, i cui protagonisti tra l'altro si sono inseriti nei posti di lavoro meno appetibili perché più precari, come attestato dall'elevata ricorrenza delle cessazioni nei loro rapporti di lavoro.

L'incidenza che i lavoratori nati all'estero hanno tra i nuovi assunti, tra i quali sfiorano un terzo del totale, evidenzia la necessità attuale di questa manodopera, tanto più che molti giovani italiani preferiscono recarsi all'estero per trovare un'occupazione più soddisfacente e sono invece ridotti i rientri degli italiani emigrati (37.894 nel 2016, sette volte di meno rispetto a una stima realistica degli espatriati).

Ad assumere maggiormente i lavoratori nati all'estero sono le microimprese (fino a 9 addetti), nella misura del 73,4% per quanto riguarda gli occupati e del 90,2% per quanto riguarda i nuovi assunti. Viene così rafforzata la convinzione che i cambiamenti positivi si possono determinare dal basso e con immediatezza, ma viene anche evidenziata la necessità di strategie complessive per rinnovare questo diffuso mondo produttivo.

"Voci di confine è un progetto" – secondo la project manager Renata Torrente che lo segue per l'AMREF – "che non mancherà di farsi carico di queste implicazioni nell'ambito di una campagna di sensibilizzazione da svolgere in tutta Italia, per richiamare maggiore attenzione alle valenze positive dell'immigrazione, come richiesto dall'Agenzia Italiana di Cooperazione allo Sviluppo. La prossima tappa di questo impegno sono la presentazione (26 ottobre) in tutte le regioni del *Dossier Statistico Immigrazione 2017*, curato dai Centri Studio IDOS e Confronti, che verrà utilizzato a supporto delle iniziative di sensibilizzazione. Quindi, il 27 ottobre verrà inaugurato il sito internet dedicato al progetto 'voci di confine', che riporterà altre schede tematiche sul fenomeno migratorio. Si tratta di un progetto aperto alla più ampia partecipazione, così come merita l'importanza del fenomeno migratorio".

ITALIA. Incidenza degli occupati e dei nuovi assunti nati all'estero sul totale: graduatoria per regioni e prime 20 province (2016)

Regioni				Province	
Occupati nati all'estero	Incidenza % su totale occupati	Nuovi assunti nati all'estero	Incidenza % su totale nuovi assunti	Occupati nati all'estero	Incidenza % su totale occupati
Trentino-A. A.	23,7	Trentino-A. A.	60,6	Prato	30,4
Emilia-Romagna	19,5	Liguria	42,0	Bolzano	25,3
Friuli V. G.	19,4	Emilia-Romagna	41,0	Rimini	22,7
Toscana	18,4	Friuli V. G.	39,8	Ravenna	22,0
Veneto	17,6	Basilicata	36,4	Trento	21,9
Umbria	16,8	Veneto	34,8	Piacenza	21,9
Liguria	16,8	Toscana	33,7	Gorizia	21,7
Lombardia	16,5	Valle d'Aosta	33,5	Pordenone	21,1
Marche	15,6	Marche	33,4	Verona	20,9



Il Progetto "Voci di confine. La Globalizzazione vista dai confini e dalle periferie" è realizzato con il contributo della Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.



La migrazione è una bella storia.

Abruzzo	15,4	Piemonte	33,1	Firenze	20,7
Lazio	14,6	Umbria	32,2	Asti	20,2
Piemonte	14,5	Molise	29,4	Forlì-Cesena	19,9
Valle d'Aosta	12,8	Lombardia	28,9	Imperia	19,8
Molise	11,5	Calabria	27,5	Grosseto	19,8
Calabria	10,9	Lazio	26,9	Modena	19,5
Basilicata	10,1	Puglia	26,0	Mantova	19,5
Campania	9,5	Abruzzo	25,3	Brescia	19,4
Puglia	9,3	Sicilia	20,0	Treviso	19,4
Sicilia	8,5	Campania	17,5	Parma	19,3
Sardegna	5,7	Sardegna	14,5	Foggia	19,2
Italia	16,6	Italia	31,8	Prato	30,4

Occupati nati all'estero 3.406.772, inc. %16,6% - Assunti nati all'estero 1.354.225, inc. 25,4% -
Nuovi assunti nati all'estero 232.728, inc. 31,8% - Cessazioni contrattuali 2.495.366, inc. 24,9%.

Non attribuiti territorialmente: oltre 400.00 occupati netti e oltre 21.000 nuovi assunti

FONTE: Centro Studi e Ricerche Idos. Elaborazioni su dati Inail

Per informazioni:

IDOS: tel. +39.06.66514345 interno 1 o 2 – idos@dossierimmigrazione.it